

info



Leggere le tasse

A proposito di iniziative culturali nelle scuole: il ministero delle Finanze pubblicherà un libro di racconti per ragazzi delle scuole medie dedicate all'universo fiscale: si tratterà di «spiegare» perché è giusto pagare le tasse.



Il faticoso dialogo tra gli studenti e le istituzioni culturali. Che soluzioni adottare? Intervista al ministro Giovanna Melandri



Metti la cultura dentro la scuola

Giovanna Melandri è soddisfatta. È appena uscita da una riunione del Consiglio dei Ministri che ha stanziato 80 miliardi per l'apertura prolungata dei luoghi d'arte sino al giugno del 2001, complice il Giubileo. Per il nuovo ministero dei Beni e le attività culturali questo è il segnale che gli orari «lunghi» dei musei italiani, dopo la fase già avviata di sperimentazione, potranno diventare un dato permanente della realtà italiana.

L'Italia vanta un indiscusso primato per la ricchezza del proprio patrimonio artistico. Eppure questo non si riflette in ambito scolastico dove tutto ciò si condensa al massimo nell'insegnamento della storia dell'arte. Non crede che questa rinuncia formativa impedisca la promozione anche del nostro patrimonio culturale? La scuola perde un'occasione di formazione e la cultura italiana un'opportunità di valorizzazione.

«C'è un ragionamento più globale che riguarda il modo di concepire questo grande patrimonio. Una delle logiche più innovative applicata da questo ministero negli ultimi anni è stata quella di considerare il bene culturale non solo come deposito della nostra storia dell'arte o della nostra civiltà ma anche come occasione per una crescita dinamica della vita culturale del paese. In questo contesto, il tema del rapporto tra beni culturali e scuola diventa centrale. Tutto lo sforzo recente di aprire i musei, renderli più accoglienti, prolungarne gli orari, desaccralizzare i luoghi dell'arte, riflette una politica che vuole avvicinare le giovani generazioni. In questo senso va letta anche la recente misura - che attende solo il parere del Consiglio di Stato per essere attuata - di dimezzare il prezzo del biglietto di entrata ai musei nazionali per i giovani al di sotto dei 25 anni e per gli insegnanti. È uno sforzo economico notevole per questa amministrazione che va fatto, perché l'abitudine ad apprezzare il proprio patrimonio culturale, che sono poi la nostra storia e identità, si acquisisce fin da piccoli».

È in ambito più strettamente scolastico a quali iniziative punta il suo dicastero?

«Esiste già un accordo di programma dell'ottobre '97 firmato dal mio predecessore Veltroni e dal ministro Berlinguer che prevede l'istituzione di centri e sezioni didattiche nei principali musei oltre ad un Centro per i servizi educativi del museo del territorio che ingloba anche le aree archeologiche presso la nostra direzione dei Beni artistici e storici, l'attivazione e il potenziamento dei servizi educativi presso le soprintendenze, eccetera. Questo accordo ha già prodotto dei frutti come il Centro nazionale sulla didattica. L'idea è che anche nel ministero

«Arti contemporanee e multimedialità per dialogare con i giovanissimi»

VICHI DE MARCHI

per i beni e le attività culturali esiste un motore propulsore che guarda alla scuola e alla didattica. Altra cosa è l'autonomia scolastica, le nuove interdisciplinarietà che stanno agendo in ambito didattico».

Anche il laboratorio o il centro didattico rimandano ad un'idea di interdisciplinarietà. Cosa significa nel concreto l'iniziativa di questo ministero?

«L'idea dei centri didattici nasce dall'assunto che la visita guidata al museo non è sufficiente e va integrata con l'esistenza di veri e propri laboratori interdisciplinari dove si usano anche tecnologie innovative. Credo ci sia un grande spazio di iniziativa in settori che abbiamo appena cominciato ad esplorare come quello della multimedialità in musei e soprintendenze. Anche questo va inserito in quell'ottica generale che punta a valorizzare e "desaccralizzare" il bene culturale facendolo dialogare con la modernità».

Interventi nella scuola, nella formazione, nuovi approcci didattici. Tutto ciò darebbe ragione ai fautori dell'accorpamento del ministero dei Beni e le attività culturali con Pubblica Istruzione e Ricerca...

«È evidente che ci sono punti di incontro e incroci di competenze. Tra l'altro la nostra collaborazione con il ministero della Pubblica Istruzione è ottima. Esistono accordi di programma, convenzioni, utilizzo comune di strumenti flessibili. Tutto ciò va benissimo. Ma, come ho detto altre volte, l'accorpamento in un unico corpicione ministeriale sarebbe un pericoloso ritorno indietro, a prima del '75, data di nascita del ministero dei Beni culturali. Senza contare che l'intervento sui beni culturali ha tali specificità, dimensioni territoriali e complessità delle competenze da richiedere strumenti ad hoc. Non a caso in Europa, solo la Spagna vede accorpate tra poche polemiche - le competenze di cultura, scuola, ecc. La recente riforma del ministero dei beni e delle attività culturali ha poi come obiettivo strategico quello di superare la tradizionale divisione che esisteva in Italia tra conservazione, tutela e promozione del bene culturale. Questo significa che le competenze di questo ministero dovranno ampliarsi ancor

di più, inglobando tutte le espressioni culturali contemporanee, in prospettiva anche quelle della comunicazione. Già oggi, in Gran Bretagna esiste il ministero del "Cultural heritage and media", in Francia quello della Cultura e comunicazione e così in Germania. Del resto parlare di giovani e beni culturali significa, per fare un esempio, inserire anche i musei dentro una rete moderna di consumi culturali. Significa far dialogare la grande ricchezza del nostro patrimonio artistico con il ruolo che, in prospettiva, l'Italia può giocare nell'economia della comunicazione e nella nuova industria dei beni culturali».

Nuovi ambiti culturali e giovani. Su quali priorità punta il suo ministero?

«Innanzitutto sulla promozione dell'arte contemporanea, con una premessa. Il nostro intervento si deve tradurre in indirizzi nazionali e coordinamento, ma deve assolutamente rifiutare ogni forma di vecchio assistenzialismo. Sono previste anche iniziative ad hoc, con l'istituzione di un fondo, la cui copertura avverrà con la finanziaria del 2000, a sostegno delle scritture teatrali e della drammaturgia contemporanea e di un fondo per la musica contemporanea, il che significa sostegno a orchestre giovanile e alla composizione musicale».

Un'asse dell'attività di questo ministero è la recente commissione tra pubblico e privato. Questa osmosi sembra però difficile da applicare in settori così delicati

come quelli della didattica, della promozione della lettura, ecc.

«Certo, nelle campagne di sostegno alla lettura vedo meno il ruolo dei privati. Il che non significa che in attività che coinvolgono le giovani generazioni questo non possa avvenire. Un esempio è la recente campagna per portare bambini e adulti nei musei dove, in un rapporto invertito, sono i bambini che consentono agli adulti di entrare gratis. L'iniziativa è stata fatta con un partner privato e ha avuto un enorme successo. Al Castello Svevo di Bari, ad esempio, la domenica di Art'è ha registrato 1296 visitatori, di cui 540 bambini, a fronte di sole 18 presenze registrate la stessa domenica dell'anno precedente. E così è stato negli altri musei che hanno partecipato all'iniziativa. La collaborazione con i privati è fondamentale e ancor più lo sarà quando potranno partecipare anche alla gestione dei beni culturali, attraverso le Fondazioni. L'importante è che alcuni ambiti rimangano saldamente in mano allo Stato. Vale a dire: rigore assoluto nella conservazione e tutela del bene; chiarezza negli indirizzi strategici delle politiche culturali.

C d R o m



L'Europa raccontata ai ragazzi
Laterza
Multimedia
Windows
lire 39.000

Le Goff e l'Europa

■ Uno storico di rilievo come Jacques Le Goff si cimenta con il multimediale e dedica questo racconto dell'Europa ai giovanissimi (ma non solo). Un'opera dove non sono tanto le date o i fatti ad essere importanti, ma i processi economici, storici, sociali, politici che hanno portato alla storia del nostro presente, e che lui spiega con grande chiarezza e profondità di analisi. Una scacchiera permette di incrociare tempi e personaggi con le tematiche scelte, dalla cultura alle istituzioni, e di realizzare ampie ricerche anche grazie alla connessione con Internet sui vari siti tematici.

Internet



Educare on line

■ Sono tantissimi i siti dedicati alla scuola dove si possono recuperare informazioni e orientamenti sui progetti dedicati ai più piccoli, la problematica del bilinguismo, le ultime teorie pedagogiche, le novità istituzionali, gli sviluppi interculturali che muovono gli istituti italiani a vari livelli. Una possibile Rete è quella che parte da www.yahoo.it e porta al sito www.ips.it/scuola/siti-web.html. Qui, dal lungo elenco di voci, potete trovare un sito per la geometria interattiva, le iniziative del Wwf per gli studenti o la homepage del Cybermagazine for School.

La testimonianza

«Portateci gli scrittori in classe: li ascolteremo, ma non chiedeteci di leggerli!»

ROMANA PETRI

Della distanza che separa i giovani dalla cultura se ne parla ormai da più di trent'anni, più o meno dal '68 per intenderci. È da quel momento che i giochi sono cambiati, e come in una grandiosa nichilista, per ritrovarci dopo ogni giro con una sfoglia di rivestimento in meno addosso. Si potrebbe dire: «Bene, è giunto il momento di ricostruire

sulle tante rovine»; certo, le rovine non sono poi sempre così rovinose come sembra perché se faccio a pezzi un tavolo non è detto che poi non possa ricostruirlo, e con gli stessi pezzi...

Sono più di dieci anni che insegno lingua e letteratura francese nelle scuole superiori, e non c'è dubbio che l'insegnamento sia fondamentalmente una vera e propria serie di battaglie, una guerra che non finisce mai. Bisogna andarci piano oggi con la parola cultura, in principio ti guardano storto, a me poi ancora più storto perché spesso mi sono sentita dire: «Scusi, ma lei mica insegna italiano, perché allora ci chiede se compriamo libri e se andiamo alle mostre?». Generalmente rispondo che i libri si scrivono in molte lingue e che pure i pittori e gli scultori nascono in molti paesi. Si mettono a ridere. Oggi bisogna risultare simpatici, se lo sei ti aprono uno spiraglio. Le pagine culturali dei quotidiani? No, non le hanno mai lette. I programmi di cultura delle emittenti radiofoniche?

«Che scherza! Quando sento che chiacchierano cambio canale». Bisogna avere tattica e pazienza, si sono fatti il vuoto dentro e intorno, ma non è stata proprio tutta colpa loro. Ultimamente ci si sono messi pure gli editori, chissà, si saranno detti che sui giovani avevano fatto i soldi in parecchi e che era venuto anche il loro turno. «Non compra-

te libri? E noi ve li facciamo scrivere dai vostri coetanei. Bella pensata, eh? Che ve ne pare?». La pensata è stata una pensatina, perché pure se hanno il vuoto culturale mica sono scemi. Uno di loro mi ha detto: «Professoré, mica saranno una generazione di geni, no?».

E allora, se non vengono rapiti nemmeno da quelli che parlano anche la loro lingua, cosa si può fare? Lo chiesi tempo fa a bruciapelo a una classe di maturità: «Cosa vi aspettate dal mondo della cultura, da chi la fa?». Ci hanno pensato un po' e poi una ragazza ha detto: «Ci devono venire a cercare». Le ho chiesto di spiegarsi meglio e lei, insieme a tutto il resto della classe, si è spiegata benissimo. Hanno ammesso di avere una colpa, quella della pigrizia, ma hanno anche detto di averla ereditata dai loro genitori e dalla scuola e che quindi erano giustificati. A questo punto l'unica cosa che si aspettava dalla cultura era che diventasse itinerante; sì, avevo capito bene, come all'epoca dei castelli e delle corti, una cultura a domicilio nella scuola. C'era qualcosa di bello a teatro, in un museo? Dovevano venire a dirglielo, invogliarli; ma non doveva essere il solito professore che fa il giro delle classi svogliatamente, dovevano essere i registi e gli attori, i critici teatrali. Si stampavano dei libri? Bene, che venissero gli scrittori a parlarne, a raccontare le trame delle loro storie, il perché della scrittura.

Un ragazzo ha detto: «La cultura canta e se la suona, se continua su questa strana che almeno non stia a lamentarsi». Ci ho pensato un po', la loro era una pretesa assurda, ma qualcosa si poteva fare. Ho deciso di rompere il ghiaccio portando a scuola qualche scrittore tra i 30 e i 40 anni, ho organizzato le cose con cura, ho spiegato agli studenti chi erano costoro, quali le loro poetiche. Quel giorno l'aula magna fu stracolma come non l'avevo mai vista. Un autentico successo dove tutti erano contenti. Ho lasciato che passasse giusto il tempo di una buona digestione e poi, sempre nella stessa classe, ho chiesto quali libri avessero letto degli scrittori che avevano conosciuto. Bene, la delusione fu cocente. Non ne avevano letto nessuno. Perché, c'era da leggere? Li avevano visti e conosciuti, ci avevano parlato, li avevano usati e un po' palpeggiati, li avevano ascoltati molto volentieri; se li ricordavano tutte, le storie dei loro libri, erano belle. Quando ne avrei portati altri discrittori?

Ci vuole tattica e pazienza, mi sono detto: l'esperimento andrà ripetuto.



Il rapporto tra le grandi istituzioni culturali (a cominciare dal Ministero) e la scuola è sempre stato difficile: che cosa si può fare, concretamente, per promuovere la cultura nelle classi? Sono tante le risposte possibili, ma sempre bisogna passare per una forzatura della disponibilità dei ragazzi.

